

NAPOLI

Sunia e Spi chiedono: niente sfratti dopo i 65 anni di età

Una difficile scelta tra necessità dei proprietari ed esigenze degli anziani - È necessario garantire il passaggio da casa a casa

Dalla nostra redazione NAPOLI - «Ho i giorni contati, perché mi vogliono mandare a morire in mezzo ad una strada?», Giuseppe Percuoco, classe 1901, non riesce a darsi pace. Estrae dalla tasca dell'impermeabile un foglio di carta stropicciata; da quando un messo giudiziario glielo ha consegnato non dorme più la notte. È l'ingiunzione di sfratto.

È un vecchietto dal fisico minuto che porta con grande dignità i suoi 85 anni: «Li ho compiuti in settembre - precisa mostrando la carta d'identità - ora sono entrato nell'ottantesimo anno di vita». Sul volto rugoso spiccano gli occhi, chiarissimi, sgomenti come quelli di un bambino. Non vuole darsi pace Giuseppe Percuoco. Per quarantatré lunghissimi anni ha vissuto in un appartamento in via Tito Angelini 19, a due passi dalla Certosa di San Martino e da quel famoso belvedere affacciandosi dal quale Napoli appare come in cartolina: il Vesuvio, il golfo, i vicoli e le viuozze malamente cresciuti ai piedi della collina del Vomero.

Dopo 43 anni, dunque, il signor Percuoco, pensionato col minimo Inps, deve lasciare la casa; l'ordine è esecutivo, se non lo rispetta la forza pubblica ha il compito di intervenire. «Ma prima mi procurino un fucile; sparo ai poliziotti e poi mi

uccido», minaccia senza scomporsi, quasi steso raccontando la cosa più naturale del mondo. Nell'appartamento di via Tito Angelini - 236.000 lire al mese - abita con la sorella di 80 anni: «Siamo rimasti noi due soli; gli altri sono tutti morti. Sì, abbiamo dei nipoti, ma hanno la loro vita, le loro famiglie... Ecco dunque che ad 85 anni questo sfortunato vecchietto trova la forza di scendere in piazza e di partecipare ad una manifestazione di protesta davanti al Municipio insieme a centinaia di altri sfrattati. E non è l'unico ad avere i capelli bianchi. A pochi metri dal Palazzo San Giacomo è in corso un presidio organizzato dal Sunia, è il che lo incontriamo.

I miei padroni di casa sono entrambi impiegati - si sfoga - è gente che sta bene, non ha problemi. Io sono vecchio, non vivrò ancora a lungo; perché sfrattarmi? Io in quella casa ci sto dai tempi della guerra, quando gli americani bombardavano Napoli e io con la mia famiglia mi rifugiai in un sotterraneo di Castel Sant'Elmo.

Alla manifestazione del sindacato inquilini sono presenti numerosi altri pensionati. Il signor Raffaele De Gregorio, 67 anni, è anche invalido; in piazza a protestare è venuto con la moglie; il mio sfratto diventerà esecutivo il 5 gennaio prossimo. Per 27 anni ho abitato al Vomero, in via Bontito 29. Con me vivono anche tre figli disoccupati. Dove andremo a dormire?». Intorno al cronista si forma un capannello di persone: ognuno ha il suo dramma da raccontare. Una donna più di tutti si disperde; chiede che il suo nome venga scritto sul giornale: «Mi chiamo Maria Troise, sono cardiopatica e ho cinque figli a carico». Anche per lei la legge non va per il sottile.

Nel solo capoluogo partenopeo le richieste di sfratto sono 15mila, quasi tutte bloccate a suo tempo dal terremoto del 1980. Ora però circa 2 mila sfrattati sono diventati esecutivi, una piccola parte per morosità e in gran parte per necessità del proprietario, casi per i quali la proroga non viene applicata. Ma a Napoli - sostiene il segretario del Sunia, Antonio De Monaco - la carenza di case è endemica. Se lo sfratto è per tutti una tragedia, per le persone anziane lo è sicuramente di più.

Per questo il Sunia, d'intesa con il sindacato pensionati Cgil, si sta battendo affinché agli ultrasessantacinquenni venga in ogni caso risparmiato il trauma di essere butti fuori, a meno che non si garantisca il passaggio da casa a casa.

Concludiamo oggi, con i servizi da Napoli e Palermo, la nostra inchiesta sul dramma degli anziani sfrattati. Ma diciamo subito che rimane viva la nostra attenzione per il problema irrisolto del diritto alla casa. La battaglia ingaggiata dal sindacato inquilini (il Sunia) assieme al sindacato dei pensionati Cgil ha ottenuto infatti, con il decreto di sospensione degli sfratti per sei mesi, un primo importante risultato. Rimane il problema più generale: garantire entro i sei mesi di proroga un alloggio. Ed è su questo terreno che proseguirà la mobilitazione popolare, alla quale non faremo mancare il nostro appoggio.



NAPOLI - Un gruppo di inquilini sfrattati dalla polizia

Luigi Vicinanza

Dalla vostra parte

Chi ha diritto alla reversibilità Alcuni chiarimenti ad un problema di pensione assai complicato

Un quesito posto di recente al nostro giornale pone in evidenza la necessità di alcuni chiarimenti di ordine generale su che cosa accade in caso di decesso del titolare di un trattamento erogato dall'Inps; chi ha diritto alla pensione di reversibilità; chi può, in ordine di successione, pretendere la liquidazione e in quale percentuale qualora nel nucleo familiare ci siano più aventi diritto.

L'armonizzato massimo del trattamento ai superstiti non può mai superare, complessivamente tra tutti i possibili aventi diritto, il 100% della pensione diretta percepita dal titolare prima di morire.

Di norma, la pensione di reversibilità è così suddivisa: alla moglie (o al marito, in base alla legge n. 903/77 sul principio di parità uomo-donna) spetta il 60% del trattamento dovuto al coniuge deceduto; stessa percentuale è assicurata al figlio, qualora sia l'unico avente diritto alla pensione, e in caso che non ci sia altro coniuge superstite; a ciascun figlio a carico, ma sempre e soltanto se manchi o non sussista diritto nei confronti dell'altro coniuge, spetta il 40% dell'importo dovuto al genitore, sino ad un tetto massimo del 100% della pensione di cui egli era beneficiario; ad ogni figlio a carico, qualora il coniuge superstite benefici della sua quota parte, spetta il 20% della pensione del genitore deceduto.

In mancanza di coniuge e di figli a carico, anche i genitori e, mancando pure loro, fratelli e sorelle del pensionato deceduto possono chiedere la liquidazione della pensione di reversibilità.

In presenza di taluni requisiti, quali rispettivamente: l'età nei genitori, che deve essere superiore ai 65 anni, e lo stato di inabilità assoluta di fratelli e sorelle, anche se al di sotto dei 18 anni, e per tutti l'assenza di redditi comunque derivanti da pensioni di carattere contributivo e la vivenza a carico del congiunto, al momento del decesso, verrà liquidata una pensione pari al 15% del trattamento spettante al dante causa.

Va aggiunto che, anche nei confronti di questi ultimi, se non sussistono le ben note preclusioni derivanti dal superamento dei limiti di reddito, la pensione di reversibilità non potrà essere inferiore alla misura del trattamento minimo. Qualora genitore o fratello o sorella del pensionato deceduto sia titolare di pensione sociale, questa sarà «revocata» non d'ufficio ma a domanda, per dare luogo alla liquidazione della pensione ai superstiti, sicuramente di importo più favorevole. Le pensioni di guerra, le pensioni derivanti da assicurazioni private e facoltative, le pensioni di carattere assistenziale dovute ai chierici civili e ai sordomuti non escludono, in quanto tali, il diritto alla pensione di reversibilità. Si conserva comunque il diritto alla pensione di reversibilità qualora l'eventuale pensione «diretta» sia liquidata in epoca successiva.

È opportuno precisare che si chiama «pensione indiretta» la prestazione che viene liquidata ai familiari superstiti di lavoratore assicurato e non ancora pensionato se, alla data della morte, sussistevano i requisiti di assicurazione e di contribuzione stabilibili per il diritto alla pensione di invalidità o di vecchiaia.

Paolo Onesti

Non si tocca la reversibilità per chi ha altra pensione

Giustamente, e non sarà mai abbastanza, combattere una battaglia contro tentativi iniqui e incredibili

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonezzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazziari
e Nicole Tisci

I limiti di reddito per l'invalidità civile

Dal maggio 1986 sono state riconosciute invalidità civili al 70 per cento. Vorrei chiedere: per ottenere l'assegno mensile come debbo regolarli? A chi debbo rivolgermi e quali pratiche devo espletare? Qual è l'autorità che lo concede?

V. SANFILIPPO
Bologna

Per la concessione di assegno di invalidità civile oltre al riconoscimento ufficiale del previsto grado di invalidità, si richiede che l'interessato non abbia reddito superiore al limite fissato per legge. Dal maggio 1986 il limite di reddito entro il quale può spettare l'assegno per invalidità civile parziale è di lire 3.190.975 annue lordi.

È sempre comunque opportuno, per maggiori chiarimenti ed eventuale presentazione di domanda per ottenere l'assegno, rivolgersi al patronato Inca-Cgil presso la Camera del Lavoro (l'assistenza è gratuita). Gli assegni per invalidità

civile sono liquidati a carico del Bilancio del ministero dell'Interno.

Esiste sempre la discriminazione: prima del 1968 niente 30mila lire

In pensione dal 1964, ed essendo un reduce della seconda guerra mondiale, richiamato nel 1940 e congedato nel 1946 (tutto questo corroborato da documenti), vorrei sapere, essendo stato prigioniero di guerra in Africa dall'11 maggio 1941 all'8 gennaio 1946, se ho diritto o meno alla pensione.

Conosco altri reduci, che sono stati prigionieri come me, che la percepiscono. Se rientra nelle vostre possibilità vorrei sapere come posso fare ed, eventualmente, a chi devo rivolgermi.

GIUSEPPE MANFRONI
Genova Sampierdarena

Interpretiamo che tu intenda sapere se ti spetta la maggiorazione di lire 30.000 mensili riconosciuta con legge 140/1985 agli ex combattenti che usufruiscono di pensione Inps. Qualunque sia l'ente, da cui percepisci la

pensione, dobbiamo darti, per ora, risposta negativa in quanto hai pensione con decorrenza 1964. La maggiorazione è sin qui riconosciuta soltanto a coloro che oltre ad avere la qualifica di ex combattenti, hanno acquisita la pensione dal 7 marzo 1968 in poi.

Tale limite è da noi considerato ingiusto, come fu ingiustamente stabilito per le pensioni dei pubblici dipendenti. Nel disegno di legge sul riordino previdenziale presentato al suo tempo dal Pci, tale limite non era previsto.

Il gruppo parlamentare del Pci - come ha precisato Adriana Lodi in questa pagina - ha presentato specifico disegno-legge per rivendicare il superamento della ingiustificata sperequazione.

Solo uniti si potranno ottenere nuovi, positivi risultati.

Non si tocca la reversibilità per chi ha altra pensione

Giustamente, e non sarà mai abbastanza, combattere una battaglia contro tentativi iniqui e incredibili

di togliere l'assegno per il primo figlio a chi ha un reddito da lavoratore modesto (un ferroviere per esempio), ma vi è qualche altro terreno piuttosto trascurato, o che ha meno voci ascoltate.

Vorrei evidenziarne uno. Si parla di tagliare totalmente a chi ha un reddito superiore agli otto milioni, la pensione di reversibilità del coniuge. Questo vuol dire che una donna (nella maggior parte dei casi sono le superstiti) di 60, 70 e 80 anni, ecc., qualora abbia 620.000 lire il mese di pensione e resti vedova non riceverà un solo euro di reversibilità. Ugualmente il vedovo, oggi che le donne hanno conquistato il diritto a vedere reversibile anche la loro pensione.

Se ciò è vero, mi sembra incredibile. Cioè, accadrebbe a chi ha due milioni di pensione sia a chi ha 600.000 lire.

Questo fatto farebbe precipitare nella disperazione tante donne e tanti uomini anziani e vecchi. Se il mio rilievo è fondato, vi prego di sollevare la questione.

ANITA PASQUALI
Roma

Ti assicuriamo che di decisioni per la soppressione

PALERMO

Nicolazzi non lo sapeva... Qui il dramma della casa è addirittura spaventoso

Tremila sfratti già eseguiti, altri 2 mila emessi quest'anno, 12 mila famiglie in coabitazione - 180 miliardi in bilancio ma il Comune non costruisce ed anche lo IACP dorme

Nostro servizio PALERMO - Il ministro Nicolazzi era convinto che Palermo fosse la sesta città d'Italia quanto a sfratti. Invece è la terza, viene subito dopo Milano e Napoli. A confessare questo spiacevole terzo posto è l'assessore alla casa del Comune di Palermo, il democristiano Domenico Lo Vasco. Il bollettino delle cifre è spaventoso: 11.917 provvedimenti di sfratto giudiziari emessi fra il 1° gennaio '83 e il 30 settembre di quest'anno, 1.874 sfratti eseguiti nello stesso arco di tempo (e la cifra cresce a 3.200 se si aggiunge l'ondata di esecuzioni degli ultimi mesi del 1982). Quanto al 1986, i nove mesi fino al 30 settembre, sono una conferenza dei fatti. Nei primi nove mesi, infatti, sono stati emessi altri 1.974 provvedimenti di sfratto. Sul provvedimento emesso nell'anno in corso solo 143 sono stati adottati per bisogno del locatario; 896 sono stati presi per finita locazione. I rimanenti 1.045 per altre cause.

Queste le cifre ufficiali. Ma i dati forniti dal Sunia sono ancora più preoccupanti: nel 1986 gli sfratti eseguiti sarebbero 1.800, con una media, altissima, di 150 al mese. La tragedia degli sfratti tuttavia a Palermo è solo un elemento dello scenario disperato dell'esercito della casa. Dodicimila famiglie vivono in coabitazione, 3 mila in case praticamente indegne di questo nome. 10 mila sono in attesa di abitazione, cioè si arrangiano. Totale, 25 mila famiglie nel gual.

Circa 4 mila nuclei familiari in cerca di casa si sono dati da fare andando ad occupare alloggi popolari o del Comune non assegnati: è accaduto in parecchi quartieri della città, e quella degli abusivi è diventata un'altra piaga. L'80 per cento di questi occupanti abusivi non è inserito in alcuna graduatoria di assegnazione di alloggi: hanno bisogno di casa, ma occupano una «l'oro» tolta ai legittimi assegnatari. Una guerra fra poveri tragica, pericolosa, alla quale si sta tentando di porre fine con un censimento degli abusivi da inserire poi - propone il Sunia - in base alle loro condizioni e ai loro bisogni, in graduatorie di assegnazione.

Quanto alle case costruite e da assegnare o da costruire i ritardi sono spaventosi. Almeno 3 mila alloggi (già finanziati secondo varie leggi sulla casa) avrebbero dovuto essere realizzati da anni: non ci sono. Il piano decennale sull'edilizia residenziale, per esempio, a Palermo è stato attuato solo al 30 per cento. Nell'ultimo bando degli IACP emanato nel 1974, integrato nel 1978) risposero in 27 mila. Circa 5 mila furono gli esclusi, fra gli altri 21 mila ce ne sono ancora tantissimi che aspettano casa.

Il Comune ha da spendere 60 miliardi messi in bilancio nel 1985, altri 60 li ha assegnati in bilancio nel 1986 e ancora 60 ci sono nel bilancio pluriennale 1985-1987. «Ma il Comune riesce solo ad acquistare alloggi già costruiti - dice, fortemente critico, Gianni Duro della segreteria del Sunia - quando si tratta invece di costruire, tutto si blocca». Mancanza di aree, è una delle giustificazioni: si trovano nel centro storico, ribattono al sindaco inquilini, sarebbe anche un modo per cominciare a poco a poco il risanamento.

Anche lo IACP ha qualche problema: 6 mila alloggi (circa non ancora assegnati) alcuni dei quali nel frattempo sono stati occupati abusivamente, e più di 3 mila sono quelli che sarebbero ancora da realizzare soltanto con il piano decennale per la casa.

Ornella Di Biasi

I «locandati», una nuova triste condizione per chi non ha casa

Palermo - La pioggia non li ha fermati. Cerano tanti anziani, curvi sotto gli ombrelli, alla manifestazione per la casa che il Sunia ha organizzato a Palermo. «Anche sotto l'acqua, con il vento e il tempo brutto, noi sfiliamo finché non otteniamo qualche cosa. Io vivo da dodici con la minaccia dello sfratto, e non so dove andare, mi vogliono mandare via dalla casa dove ho sempre abitato». Maria Faldetta, 75 anni, scosta il foulard dal viso per dire quello che tanti altri come lei pensano. Alla pioggia, sopportata per intere giornate senza riparo, parecchi anziani senza casa a Palermo ci sono abituati. Per esempio per le 450 famiglie che vivono in locanda, una «emergenza» che cominciata dopo il terremoto del '83, e si trasforma da quasi vent'anni, il ricovero è solo notturno.

La vicenda delle locande sembra una tela di Penelope: per tanti senzatetto che il Comune riesce a sistemare ce ne sono altrettanti che ne restano privi. E intanto ogni mattina - con freddo o caldo, pioggia o sole - bisogna lasciarlo, quel tetto provvisorio che è spesso appena tollerabile. Le locande con le quali il Comune ha firmato una convenzione che sta altrettanto per scadere tra un mese, sono vecchie, ospitano famiglie di 6-7 persone in una sola stanza. Una cominata dopo il terremoto del '83, e si trasforma da quasi vent'anni, il ricovero è solo notturno.

Sblocare i ricorsi Iniziative a Terni per gli invalidi civili

Terni - I problemi invalidi civili - questione sociale che interessa un grande numero di anziani della Conca Ternana - sono stati posti all'attenzione degli Enti locali e delle Unità sanitarie.

In seguito all'intervento delle associazioni interessate e del gruppo consiliare comunista di Guardia, l'assessore ai servizi sociali della Provincia, on. Mario Andrea Bartolini, si è messo in contatto con l'assessorato alla sanità della Regione per sbloccare l'esame dei ricorsi presentati dagli invalidi (oltre 2.500 sono in attesa di essere evasi). Inoltre un'assemblea è stata indetta dal Centro anziani presenti il presidente della Usl della Conca Ternana e gli assessori ai servizi sociali del Comune e della Provincia di Terni.

o. d. b.